

molte cose: tra l'altro, si tratta della prima notizia di Dante in Croazia.

Nell'inventario troviamo registrata ancora una rarità: la scacchiera e i pezzi degli scacchi. Si tratta della più antica notizia sul gioco a scacchi in Croazia.

L'elenco delle stoffe che si trovarono nei negozi di Mihovil è di grande importanza per la storia del commercio tessile. Le stoffe provenivano dai massimi centri europei, in particolare dall'Italia.

L'inventario in esame è dunque fonte importante per lo studio del commercio, dell'etnografia, della storia del libro, dell'onomastica, della toponomastica ecc.

Il professor Jakov Stipišić, autorevole latinistica e paleografo, curò la trascrizione del codice, scrisse la prefazione e l'introduzione (pp. 7-34), compilò i registi in croato (pp. 253-82) e tre indici (pp. 283-324).

Il solo codice comprende le pagine 35-252. La parte estetica del libro venne curata dall'accademico Ivo Petricioli.

L'esposizione permanente d'arte sacra di Zara e il direttore della stessa mons. Dr. Pavao Kero intesero il grande e meritevole lavoro del prof. Stipišić e provvidero a far pubblicare questa opera del patrimonio culturale croato.

Ricordiamo infine che il codice di Mihovil trovò il suo posto nei Musei Vaticani all'Esposizione croata che si tenne dal 28 ottobre 1999 al 15 gennaio 2000 (Cfr. il grosso volume: *I Croati. Cristianesimo, cultura, arte...*, Zagreb, Ministero della cultura della Repubblica di Croazia, 1999, pp. 448 - Opere esposte, n. 34).

L'opera qui presentata è un importantissimo contributo per lo studio della storia medievale e sarà utile a diverse categorie di studiosi non solo croati, ché essa oltrepassa i confini della Croazia per il suo valore universale.

PAVAO GALIĆ

FRANCESCO SENATORE, «*Uno mundo de carta*». *Forme e strutture della diplomazia sforzesca*, Napoli, Liguori, 1998 (Mezzogiorno medievale e moderno, 2). Un vol. di pp. XV-481 con 10 tavv. nel testo.

Intense ricerche d'archivio sul patrimonio documentale sforzesco, finalizzate ini-

zialmente all'edizione dei *Dispacci sforzeschi da Napoli*. I: 1444-2 luglio 1458 — pubblicata a Salerno nel 1997 — hanno poi consentito a Francesco Senatore di raccogliere in questo volume preziose informazioni, osservazioni e riflessioni che si generano abbondanti e sicure, quando si decide di affrontare lo spoglio faticoso di *uno mundo de carta*, come appunto si presenta agli occhi dello studioso l'archivio sforzesco. Così, mentre l'edizione dei dispacci per sua natura dà pieno accesso soprattutto al testo e dunque al patrimonio informativo che questo veicola, proprio la consuetudine con tali documenti sollecita a studiarne attentamente anche altre caratteristiche, pena l'impossibilità di decifrarli in modo storicamente compiuto e corretto.

Articolando il volume in quattro corposi capitoli equamente ripartiti in due sezioni, *La prassi diplomatica e cancelleresca* e *Le forme e le notizie*, Senatore presenta in primo luogo gli autori dei dispacci, i diplomatici di Francesco Sforza. Dopo una panoramica critica degli studi condotti nei secoli XIX-XX a livello internazionale e in particolare in ambito italiano sulla diplomazia, delinea la fisionomia di quella sforzesca, mettendo a fuoco proprio attraverso la prassi documentaria nella corrispondenza col duca profili sociali e professionali differenti, differenti concezioni del proprio servizio diplomatico. Chiarita poi la natura delle ambascerie cosiddette 'residenziali' mostra come nel caso di missioni a più voci, le lettere diventino anche chiave di lettura delle funzioni ricoperte da ciascun diplomatico e dei rapporti esistenti tra inviati dello stesso signore.

In secondo luogo per il complesso della corrispondenza prodotta dal duca e dai suoi emissari non poteva essere eluso dalla cancelleria ducale il problema di disciplinare adeguatamente pratiche documentarie e trattamento archivistico tanto a livello centrale quanto per i singoli ambasciatori: emerge dunque dagli *Ordines primi et veteres cancellarie ducalis secreta* di Cicco Simonetta quanto il prestigio e l'onore del duca poggiassero anche su correttezza redazionale dei documenti, celerità di spedizione e archiviazione, per quanto in generale quest'ultima e addirittura la conservazione stessa dei documenti risultassero decisamente secondarie rispetto all'esigenza di segretez-

za. Gli archivi degli ambasciatori, quando non ne era prescritta la distruzione, dovevano essere versati nell'archivio centrale a Milano, in quanto per la loro natura ufficiale erano di fatto proprietà dello Stato.

In terzo luogo Senatore affronta tutto ciò che attiene alla forma del testo, che dietro la spontaneità e l'immediatezza dell'espressione vernacola, cela a diversi livelli un complesso normativo preciso e ineludibile. Chiarito come esista un rapporto strettissimo tra diplomazia e diplomatica, tra contenuto politico della *littera*, funzione giuridica ricoperta dall'invio, rapporti gerarchici con l'autorità centrale da una parte e forma della comunicazione scritta dall'altra, si riconosce la necessità di integrare i metodi della diplomatica «con quelli dell'archivistica, della storia delle istituzioni, della storia della lingua e della filologia» (p. 166). Si procede dunque individuando le diverse tipologie di documenti diplomatici (*instructio, littera, breve, apodis-sa, copiae capitulorum, responsionum, litterarum*), dei quali sono illustrati contenuto caratteristico, scopo e struttura formale; l'analisi linguistica evidenzia poi per la redazione di questi documenti il ricorso ad «un linguaggio settoriale comune in tutt'Italia [...] caratterizzato fuori Firenze da un vago antitoscanismo, un linguaggio che era perfettamente funzionale al suo scopo: assicurare la comunicazione colta in ambito sovraregionale» (pp. 195, 200), anche grazie all'influsso del latino giuridico e a modelli di scrittura propri dell'*ars dictaminis*. Caratteristici e diffusi inoltre formulari che raccolgono modelli di lettere, in latino e in volgare. *Lettere separate e scrivere iustificato* costituivano poi regole importanti per la redazione di documenti diplomatici: ad ogni argomento una lettera, separando ciò che è di vitale importanza «per facto de Stato» da altri «particolari avisi» (doc. cit. a p. 232); e i dispacci dovevano essere perfettamente adeguati nei contenuti e nei toni al contesto politico, evitando con cura tutto quel che poteva risultare alla lettura — fosse da parte del duca, di alleati o anche di nemici — in qualche modo inopportuno. In questo senso «le indicazioni [...] sparse nella corrispondenza sforzesca [...] si configurano [...] come il punto di partenza di una tradizione professionale che approda ai manuali moderni di *institutio* del-

l'ambasciatore» in Italia e in Europa (p. 243), come ben dimostra nella *Appendice seconda* al volume (pp. 441-56) l'edizione dei *Ricordi in generale per Ministri di Principi presso ad altri Principi & altre osservazioni per segretarii*, pubblicati a Milano nel 1601 ne *La seconda parte del Thesoro politico*.

Da ultimo — anche attraverso l'esempio concreto di Antonio da Trezzo, ambasciatore residente a Napoli nel periodo 1455-1469 — viene affrontato il problema, cruciale per Francesco Sforza e tanto attuale, dell'informazione come risorsa strategica e dell'*information management*, cioè la gestione adeguata dell'informazione a fini decisionali. Il duca pretendeva assoluta precisione e continuo afflusso dei dati informativi, per avere criteri di orientamento certi; si poneva consapevolmente come signore assoluto delle informazioni, che a lui solo dovevano essere fornite e che lui solo avrebbe a sua volta divulgato in modo controllato secondo i propri obiettivi 'ufficiali' e segreti, in particolare attraverso le *lettere reformate*, censurate e riviste tanto nel contenuto quanto nella forma.

Importante l'*Appendice prima* (pp. 355-427), nella quale l'autore fornisce un'«analisi diplomatistica, linguistica e crittografica» delle missive sforzesche. Chiudono il volume l'*Indice dei manoscritti* e l'*Indice dei nomi*.

PAOLA SVERZELLATI

*La France des Humanistes. Hellénistes I*, par JEAN-FRANÇOIS MAILLARD, JUDIT KECSKEMÉTI, CATHERINE MAGNIEN, MONIQUE PORTALIER, Turnhout, Brepols, 1999 (Europa Humanistica. Collection publiée par l'Institut de Recherche et d'Histoire des Textes). Un vol. di pp. LI-597.

Il volume inaugura la collezione «Europa Humanistica», promossa dall'Institut de Recherche et d'Histoire des Textes, proponendosi altresì come la prima di una serie di monografie riguardanti gli umanisti francesi o operanti in area francese. Oggetto specifico di questo primo tomo sono dodici ampi ritratti di grecisti nati nella seconda metà del XV secolo, alcuni dei quali non disdegnarono di occuparsi occasionalmente